

Candidati, collegi, elezioni
Lotta politica e lotta municipale in Liguria (1909-1919)

di MARCO PIGNOTTI

1. Dalla *periferia* al *centro* e dal *centro* alle *periferia*

La campagna elettorale che precedeva il 7 marzo 1909 non presentò profondi motivi capaci di accendere una forte contrapposizione e il programma del governo non conteneva particolari prospettive di cambiamento, poiché era incentrato sul mantenimento dell'ordinaria amministrazione. Di conseguenza, dalla lettura dei giornali nazionali emerse come l'esecutivo auspicasse dai propri candidati un atteggiamento ispirato al basso profilo. D'altronde, il timore che la stabilità giolittiana potesse essere messa a repentaglio dagli schieramenti che si identificavano con l'opposizione costituzionale era minimo. I numeri confermavano il lento e inesorabile assottigliamento delle componenti rudiniane e luzzattiane e anche il centro sonniniiano non sembrava possedere una forza necessaria per costituire una maggioranza autonoma rispetto al gruppo giolittiano.

L'esito delle consultazioni non innescò alcun sostanziale mutamento sull'indirizzo politico del governo. Giolitti poté registrare un bilancio più che soddisfacente.

Anche la Liguria non fece eccezione, 11 parlamentari eletti appartenevano alla maggioranza costituzionale, uno era un radicale indipendente (democostituzionale) e i restanti 5 appartenevano all'Estrema Sinistra (2 socialisti, 2 repubblicani e un radicale)¹.

Ma considerare il dato elettorale nel suo complesso non permette di apprezzare gli effetti prodotti dall'arena politica sul contesto municipale, e viceversa. Durante l'età giolittiana, infatti, l'interdipendenza fra dinamica amministrativa e dinamica politica appare più forte rispetto al passato. L'organizzazione socialista e cattolica rappresenta un fenomeno irreversibile e a livello locale l'incidenza di questo fattore risulta più tangibile.

Di conseguenza, il momento della verifica elettorale nazionale indirettamente funziona anche da "banco di prova" per confermare o meno la fiducia delle giunte che guidano le amministrazioni nelle grandi città. D'altronde, dall'inizio del secolo, e in maniera ancora più vistosa fra 1909 e 1913, si assiste ad un crescente coinvolgimento della rappresentanza locale alle elezioni politiche. E questo aspetto rappresenta la prova più esplicita di come il contesto amministrativo e quello politico col tempo si siano maggiormente compenetrati fino a identificarsi. Ciò significa che essere assessore a Genova, Spezia o Savona, o consigliere provinciale in una delle due provincie della regione permette ai singoli rappresentanti locali di divenire il terminale di una propria rete relazionale fatta di contatti a vari livelli (nazionali e periferici). Ma questo non garantisce la certezza di divenire deputato, sebbene crei le premesse per l'ascesa a Montecitorio. Di sicuro, nella Liguria giolittiana la carriera amministrativa fu *conditio sine qua non* per la carriera di parlamentare.

Dunque, l'esperienza politica a livello locale si rivela un fattore quasi decisivo. Anche se fra i candidati non vi erano sindaci², dato che la legge sull'incompatibilità fissava il divieto di cumulare la carica

¹Per un quadro complessivo dedicato alle consultazioni del 7-14 marzo 1909; cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 145-152; ma anche A. Aquarone, *Tre capitoli sull'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 6 e ss.

²Due parlamentari erano stati sindaci nel comune capoluogo di collegio, Astengo e Costa-Zenoglio, mentre un deputato uscente, non rieletto nel 1909, era stato per lungo tempo alla guida del municipio della loro circoscrizione, De Nobili (Spezia).

di parlamentare con quella di primo cittadino³, assidua risultava la presenza di assessori municipali e di consiglieri provinciali. Nella tornata di marzo sei erano al momento della candidatura rappresentanti della Provincia (35,2%)⁴, mentre altri sette ricoprivano l'incarico di consigliere comunale o di assessore (41,1%). Quindi, solo quattro parlamentari liguri non avevano precedenti esperienze nell'amministrazione pubblica locale. Resisteva, perciò, la tendenza dei parlamentari di mantenere una certa presenza a livello locale, conservando gli incarichi di rappresentante comunale o provinciale, per influenzare dal *centro* la *periferia*. Ma era vero anche il contrario. Molti amministratori locali utilizzavano esplicitamente l'esperienza locale come canale di accesso privilegiato al Parlamento. Di conseguenza, anche la *periferia* avrebbe esercitato una sua influenza sul *centro*⁵.

Si conferma così in tutta la sua validità il richiamo di Francesco Traniello che al primo Convegno Sissco sottolineò sia la mancanza di studi che sottolineassero il legame intercorso tra rappresentanza locale e rappresentanza politica, che la totale carenza di ricerche dedicate alle elezioni amministrative.

Nel caso della lotta politica ed elettorale in Liguria l'analisi sulle due arene è stata quasi obbligata. L'osmosi fra i due contesti almeno per ciò che riguarda le tre grandi città (Genova, Spezia e Savona) è la peculiarità più tipica delle tornate elettorali del 1909 e del 1913. Non è un caso, che la selezione delle candidature registri una sistematica contaminazione fra i protagonisti impegnati in sede municipale e provinciale e i politici prescelti per la competizione politica. Non solo. Non è un caso, che i comizi svoltisi nei collegi che ricadevano nei confini dei grandi insediamenti urbani siano prevalentemente incentrati su questioni prevalentemente di carattere municipale. Tanto che i dibattiti fra candidati appaiano spesso un naturale proseguimento delle discussioni in atto nei rispettivi consigli comunali, anziché un confronto sui grandi temi di politica nazionale.

Per questo motivo l'appartenenza politica dei candidati viene ad assumere almeno in Liguria un'incidenza relativa soprattutto all'interno dell'area costituzionale.

Alcune cifre potranno chiarire la fisionomia dello scontro elettorale. Nei 17 collegi liguri nel 1909 si presentarono 41 competitori⁶, per una media pari a 2,4 per circoscrizione. Nei 14 collegi della provincia di Genova si confrontarono 18 candidati gravitanti nell'area costituzionale, un numero superiore alle circoscrizioni, a riprova del fatto che all'interno dell'area liberale si genera uno scontro frontale fra le diverse anime dell'eterogeneo schieramento. Perciò, in quattro collegi si assiste ad una competizione fra 3 candidati, di cui 2 appartenenti dell'area costituzionale e uno all'Estrema Sinistra (Genova I, Cairo Montenotte, Savona e nella suppletiva di Voltri). Nel caso di Genova I e di Savona, la ragione della duplice candidatura espressa dall'area costituzionale non era da ricercare nella diversa appartenenza ad uno dei gruppi parlamentari (sonniniani, luzzattiani ecc.), dato che in Liguria l'opposizione giolittiana era del tutto assente, bensì nella contrapposizione generata dalla lotta municipale. In questo caso i due candidati liberali sostenevano a livello comunale due diverse coalizioni,

³A dire il vero l'incompatibilità scattava sei mesi prima della convocazione dei comizi elettorali. Pertanto, un sindaco poteva partecipare alla competizione elettorale nel collegio dove risiedeva il suo comune, previa presentazione di dimissioni appunto sei mesi prima della data fissata dal decreto di scioglimento.

⁴Carlo Cavagnari era addirittura presidente del Consiglio Provinciale. Per un quadro complessivo sulla deputazione provinciale ligure si rinvia a V.G. Pacifici, *La provincia nel Regno d'Italia*, Roma, Gruppo editoriale internazionale, 1995, pp. 260-266 (Genova) e 398-403 (Porto Maurizio).

⁵A questo proposito si rinvia ancora a M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 40 e ss.

⁶Bisogna, altresì, segnalare che 4 candidature furono presentate a titolo simbolico e non ricevettero mai più di 100 voti validi.

L'una vicina all'alleanza clericico-moderata e l'altra al blocco popolare, un fenomeno quest'ultimo che in Liguria ebbe una grande diffusione e coinvolse tutte le grandi città.

Nella competizione di Genova I la contestuale presenza di due liberali favorì il socialista Pietro Chiesa, che oltre ad affermarsi a Genova al primo scrutinio, si impose anche a Sampierdarena. Ma il dato interessante è rappresentato dal fatto che nella successiva suppletiva si sarebbe verificato lo stesso tipo di competizione con il medesimo esito: la vittoria del socialista Canepa. Negli altri tre casi (Cairo Montenotte, Savona e nella suppletiva di Voltri) la duplice presenza liberale non si tradusse nella vittoria di un rappresentante dell'Estrema, ma impose al futuro deputato costituzionale l'onere del ballottaggio.

In verità, il fenomeno della duplice candidatura non lasciò immune neppure l'area antiministeriale. In cinque casi si verificò la presenza nello stesso collegio di due appartenenti all'Estrema Sinistra (Genova I, Genova III, Sampierdarena, Recco e Levante), ma nessuna eventuale affermazione fu messa a repentaglio.

Quasi assente in Liguria nel 1909 il fenomeno dei collegi *uncontested*⁷, se si esclude Rapallo, dove Carlo Cavagnari, plurieletto nella circoscrizione del Levante, non ebbe alcun avversario. Semmai si registrano dei casi eterodossi, come Albenga, Pontedecimo e Chiavari, dove il competitore opposto al deputato uscente raccoglie una percentuale di voti che non supera il 10% di quelli validamente espressi.

Da questa disamina emerge, quindi, una forte compenetrazione fra *issues* locali e *issues* nazionali, con le prime prevalenti sulle seconde. Ma se l'appartenenza politica non aveva un'importanza decisiva si può immaginare che altri aspetti concorressero alla selezione del personale politico. Da questa ricerca due caratteristiche sembrano ricorrere con maggiore costanza nell'identikit del *politician* ligure. L'appartenenza territoriale e la visibilità della professione. Sei dei 17 deputati eletti nel 1909 erano nati nel comune di Genova. Ma lo *ius loci* non sarebbe sufficiente per conferire al termine *appartenenza* il significato che la contesa elettorale richiedeva. Il dato infatti cresce a otto se si considera anche coloro che pur non essendo genovesi erano costretti dalla professione a vivere prevalentemente nel capoluogo di provincia.

Questo dato sembrerebbe contraddire una conclusione abbastanza acclarata dagli studi di storia elettorale. Ovvero nelle competizioni a collegio uninominale si registra frequentemente un'elevata correlazione fra il deputato e la sua estrazione territoriale. Il fenomeno in realtà vale anche per la Liguria, a patto che si tenga presente che in questa regione la dinamica politica risente fortemente delle influenze irradiate dal capoluogo, Genova, sul resto della provincia, che per l'80% coincide con l'intera regione (14 collegi su 17). Ecco spiegato il perché in questo caso il risiedere a Genova conferisca gli stessi vantaggi dell'estrazione territoriale *latu sensu*.

Di conseguenza, esclusi i tre parlamentari eletti a Genova (tutti rigorosamente residenti a Genova), solo 7 deputati risiedevano e operavano nello stesso collegio in cui venivano eletti (Astengo, Tassara, Cavagnari, Costa-Zenoglio, Fiamberti, Nuvoloni, Agnesi)⁸.

Questa considerazione consente di introdurre un'altra caratteristica tipica della lotta politica ligure. Il rapporto fra *centro* e *periferie*. Nella provincia genovese se si escludono i collegi dei mandamenti di Savona e Spezia, in tutto quattro (Spezia, Levante, Savona e Cairo M.), i restanti 7 rientravano nella sfera di influenza di Genova. Questi sono i collegi cosiddetti *periferici*. E su questi collegi veniva eser-

⁷Cfr. M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, cit., pp. 127 e ss.

⁸Non casualmente, tranne Fiamberti, gli altri erano imprenditori o proprietari terrieri.

citata ogni forma di ingerenza da parte delle istituzioni, delle forze politiche ed economiche genovesi. Di conseguenza, a Pontedecimo, Recco e Rapallo venivano eletti tre deputati che risiedevano stabilmente a Genova e che non avevano alcun legame col territorio (Parodi, Bettòlo e Cavagnari). Talvolta, l'influenza del capoluogo è così forte che può persino esorbitare dai confini del cosiddetto "genovesato". È il caso addirittura di Spezia e di Cairo Montenotte (Savona), dove nel 1909 furono eletti due genovesi a tutti gli effetti (D'Oria e Centurione). Di fatto così Genova veniva rappresentata in Parlamento da 8 deputati. I tre dell'*urbe*, più i cinque eletti *extra moenia*.

Se l'esame sulla territorialità delle candidature rivela alcune peculiarità sul tipo di competizione verificatasi, la professione permette di apprezzare la qualità del personale politico che si sarebbe fronteggiato. Ben 12 parlamentari liguri erano laureati in legge (70%), ma solo sei di loro esercitavano effettivamente la professione forense. Quattro deputati erano, invece, imprenditori e proprietari della propria azienda (Astengo, Tassara, Parodi e Agnesi), aspetto che in una delle regioni più industrializzate d'Italia rappresentò un elemento di vantaggio nell'azione di *fidelizzazione* dell'elettorato.

Dal punto di vista anagrafico vi è da segnalare che D'Oria era il deputato ligure più giovane con 31 anni, mentre il decano dei parlamentari era l'ammiraglio Giovanni Bettòlo con 63 anni. Complessivamente la media dell'età della deputazione ligure si attestò sui 49 anni, piuttosto bassa. Un dato facilmente spiegabile se si considera che otto deputati erano alla loro prima esperienza a Montecitorio (per un ricambio parlamentare pari al 47%⁹), mentre fra i riconfermati solo Bettòlo, Cavagnari e Fiamberti avevano alle spalle almeno quattro legislature. Quindi, la Liguria non è una regione dove la continuità parlamentare nel 1909 rappresenta un fattore che garantisce la rielezione. Fra gli sconfitti vi furono, infatti, alcuni onorevoli eccellenti come Cortese (Cairo Montenotte) e De Nobili (Spezia) che avevano tre legislature nel loro curriculum e che furono superati da due *outsider*, Centurione e D'Oria.

Ma la tipologia del candidato non spiega da sola le ragioni del suo successo. Altri elementi contribuiscono alla sua affermazione e sono da rintracciare nella campagna elettorale. Un primo elemento è rappresentato dall'enorme diffusione di organi di stampa, di gazzette municipali e di numeri unici. Fra il 1909 e il 1913 sono presenti in tutta la Liguria almeno 100 testate di carattere politico e municipale che in vario modo seguono la competizione elettorale.

A questo fenomeno non solo editoriale, se ne aggiunge un altro direttamente connesso alla caratteristica che vede strettamente legata la dinamica politica a quella amministrativa. La presenza dei comitati elettorali. La centralità del loro ruolo nella funzione di promozione e di organizzazione del consenso non è una sorpresa dato che la loro esistenza risale al 1848. L'aspetto singolare che emerge dalla competizione ligure è legato alla loro fisionomia. Questi erano presieduti con insolita frequenza dai sindaci capoluogo di collegio (12 circoscrizioni su 17), che decidevano di operare in favore del deputato costituzionale uscente. Il rito assume la medesima forma e le medesime modalità. Generalmente, il sindaco del capoluogo riuniva i primi cittadini di tutte le comunità della circoscrizione e invitava nell'occasione il candidato nella sala del Municipio per la proclamazione ufficiale di fronte al consiglio comunale. Il fenomeno risulta identico nei collegi *periferici* di Albenga, Cairo, Pontedecimo, Recco, Rapallo, Chiavari, Oneglia, dove probabilmente viene promosso direttamente dalle prefetture dato che in alcune occasioni decidevano di dirottare su queste località i candidati "protetti" (Bettòlo,

⁹Si tenga presente che fra questi sono stati inclusi anche i due deputati eletti in seguito alle due suppletive avvenute in seguito alla scomparsa di Fasce (Genova III), Graffagni (Voltri) e Gallino (Pontedecimo), altrimenti la percentuale scenderebbe a 29,4%.

Parodi). Nei collegi urbani l'iniziativa è presa dal sindaco e non coinvolgeva le poche amministrazioni periferiche. Così a Genova, Spezia, Savona e Voltri, il comitato viene guidato unicamente da figure gravitanti intorno all'amministrazione municipale del principale centro del collegio (assessori e consiglieri comunali). Curiosamente, nel caso di Porto Maurizio e Sanremo, data la presenza di una maggioranza bloccata avversa ai candidati costituzionali, sono i sindaci delle comunità rurali ad assumersi la responsabilità di riunirsi e costituire dei comitati in loro favore. C'è da aggiungere che, in realtà, i deputati del Ponente avrebbero sempre rivolto molta attenzione al consenso della campagna più che a quello della città, dato che nei centri urbani si concentrava solo una minima parte della popolazione del collegio diversamente dal resto della regione.

Un particolare ricorrente di queste campagne elettorali è rappresentato dalla tendenza ad affiancare ai sindaci i consiglieri provinciali espressi dal mandamento. I confini dell'area amministrativa spesso coincidevano con quelli della circoscrizione politica. Perciò, non è difficile intuire come fra candidato politico e rappresentante amministrativo si creasse una *liaison* che alla base prevedeva un mutuo scambio elettorale. Il consigliere convogliava il proprio elettorato sul candidato politico che avrebbe ricambiato il favore nella tornata amministrativa successiva. A questo mutuo scambio si aggiungeva, inoltre, l'auspicio da parte del consigliere provinciale di divenire lui stesso in futuro candidato del collegio, in caso di vacanza o di nomina al Senato del deputato in carica. Il fenomeno fu sistematico e nessun candidato uscente si sottrasse alla logica di essere accreditato dal sostegno di un rappresentante locale così influente.

Si conferma la forte correlazione fra politica e amministrazione. Basti pensare che l'affermazione di tre rappresentanti dell'Estrema a Genova e di un radicale a Spezia si tradusse nelle immediate dimissioni della giunta o nella rapida dissoluzione della coalizione moderata alla guida del municipio. Da ciò si deduce che la consultazione politica nelle grandi città aveva assunto una valenza amministrativa, in considerazione della forte identificazione avvenuta durante la campagna elettorale fra le giunte in carica e le figure deputate alla consultazione nazionale.

Ma le elezioni del 1909 in Liguria devono essere ricordate anche per la grande incidenza esercitata dalle diocesi. Tutti i vescovi liguri furono coinvolti nella fase preliminare delle consultazioni, e tutti risultano più o meno impegnati a sostenere i candidati moderati e costituzionali. I 17 collegi della regione furono esaminati dai vescovi delle sei diocesi liguri, Genova (Edoardo Pulciano, poi dal vicario Giacomo De Amicis), Savona e Noli (Giuseppe Salvatore Ratti), Albenga (Filippo), Ventimiglia (Ambrogio Daffra), Chiavari (Giovanni Gamberoni), Spezia (Gaetano De Lay), e in seguito alla consultazione della Segreteria di Stato decidevano se sospendere o meno il *non expedit* nei collegi che ricadevano nei loro confini diocesani. Dalla consultazione della documentazione conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, il *non expedit* fu formalmente sospeso, con formula esplicita per 11 candidati¹⁰; e in maniera blanda per Bettòlo (Recco). Per quanto riguarda, Cavagnari (Rapallo) venne espressa solo l'indicazione del foglio diocesano, *La Liguria del Popolo*, ma in questo caso la spiegazione risiede nel fatto che in mancanza di competitori le diocesi non manifestavano volutamente alcuna indicazione. Diverso il discorso per Fiamberti (Levanto) e Cortese (Cairo Montenotte)¹¹. Anche in questo caso venne pubblicata solo l'indicazione della *Liguria del Popolo*, ma il deputato di Levanto era un

¹⁰Caveri (Genova I), Reggio (II), Fasce (III), Graffagni (Voltri), Botteri (Sampierdarena), Costazengoglio (Chiavari), Astengo (Savona), Celesia (Albenga), Agnesi (Oneglia), Nuvoloni (Porto Maurizio), Marsaglia (San Remo).

¹¹*La lotta elettorale. Il dovere dei cattolici*, «Liguria del Popolo», 5-6 marzo 1909.

massone dichiarato, mentre qualche dubbio sulla corresponsabilità di Cortese nel caso Nasi, consigliò alla diocesi di Savona di non sbilanciarsi troppo in suo favore. Bisogna altresì sottolineare che la valenza antimassonica dell'intervento elettorale promosso dalle diocesi liguri nelle consultazioni politiche viene ridimensionata dalla ricostruzione. Alcuni candidati che usufruirono del sostegno delle associazioni cattoliche autorizzate dalla Segreteria di Stato e dalle direzioni diocesane erano attivi aderenti alle locali logge massoniche: Astengo era presidente della società la *Tribuna*, e iscritto alla loggia Priamar, e Graffagni viene definito dalla stessa curia «mazziniano e forse massone»¹². Ma una conferma ulteriore di questa tendenza si verificò nelle consultazioni del 1913, in occasione del Patto Gentiloni.

2. Fra continuità e mutamento: dal suffragio ristretto al suffragio allargato

Con l'approvazione del suffragio universale si registra in Liguria un ampliamento del corpo elettorale inferiore alla media nazionale. Il generale triplicamento del numero degli iscritti si verificò solo in quattro dei 17 collegi della regione: Genova I, Sampierdarena, Rapallo e Spezia.

Viceversa, la tradizionale disproporzione nel rapporto fra iscritti e abitanti presente in alcune circoscrizioni non fu attenuata, per cui i confini delle circoscrizioni elettorali restavano quelli fissati dalla legge elettorale del 1891. Di conseguenza, non veniva attenuato il fenomeno di sottorappresentazione di alcune aree solo recentemente inurbate verificatosi soprattutto nei collegi "industriali", mentre risultavano ancora sovrarappresentati i collegi *periferici* (*gerrymandering*), dove l'emigrazione e la recessione economica avevano prodotto un costante abbassamento del numero degli abitanti e degli aventi diritto al voto. Anzi, con l'introduzione del suffragio semiuniversale maschile le discrasie presenti nella distribuzione della rappresentanza politico-parlamentare divennero macroscopiche¹³.

Emblematico era il caso di Genova I. Costituito dai quartieri più popolari della città contava un numero di iscritti nelle liste elettorali (32.012) di poco inferiore alla somma degli iscritti degli altri due collegi urbani, Genova II e III (16.738 e 19.840). In realtà, il dato numerico cela una motivazione di carattere politico. Il risultato espresso nelle ultime consultazioni da Genova I (dal 1904 al 1913) evidenzia la tendenza dell'elettorato ad esprimere un socialista, diversamente da quanto si verifica nei due collegi urbani del centro e dell'area occidentale, dove generalmente vengono indicati due appartenenti all'area costituzionale e liberale. È chiaro che con lo scorporo di alcune sezioni dal primo collegio a favore degli altri due si sarebbe ottenuto una maggiore uniformità nel rapporto fra abitanti ed elettori ma anche un maggior equilibrio "politico" nei due collegi tradizionalmente moderati.

Spostandosi verso Ponente altre evidenti difformità potevano essere sanate mediante la stessa operazione. Le circoscrizioni di Sampierdarena e Voltri, aree industriali e popolari, contavano una ben diversa consistenza del corpo elettorale, ma, pur essendo assai semplice operare un riassetto data la contiguità geografica dei due collegi, i loro confini rimasero inalterati. Anche in questo caso il dato "politico" spiega la ragione della mancata modifica. I 30.000 abitanti in eccesso a Sampierdarena, do-

¹²Cfr. lettera inviata dall'arcivescovo Edoardo Pulciano alla Segreteria di Stato il 10 febbraio 1909. Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Rubrica 80, anno 1909, prot. 35516.

¹³Sul rapporto abitanti/elettori si v. A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, «La Riforma Sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, p. 431; e cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 161-164, dove si ricorda come: «il quoziente medio di abitante per collegio avrebbe dovuto essere di 70.561»; mentre «il numero medio di elettori per collegio era di 17.071»; ivi, n. 59, p. 161.

ve da anni si affermava ampiamente il socialista Chiesa, non vengono riversati su Voltri poiché l'esito elettorale in quel collegio premiava per poche centinaia di voti nelle ultime due tornate un costituzionale rispetto al socialista Lerda.

Anche la riviera di Levante non era esente da questi problemi. I tre collegi di Recco, Rapallo e Chiavari contavano complessivamente un corpo elettorale pari a circa 41.000 iscritti, ovvero quanti ne contavano i due soli collegi di Levante e Spezia (che da solo superava gli iscritti di Rapallo e Chiavari). Anche in questo caso vi era una correlazione fra esito elettorale e dato statistico. Infatti, è opportuno sottolineare come i tre collegi rivieraschi eleggessero con immancabile puntualità tre ministeriali, mentre i due collegi spezzini nelle ultime consultazioni rappresentavano una roccaforte del consenso radicale e democostituzionale.

Piuttosto omogeneo appare, invece, il rapporto fra popolazione ed aventi diritto al voto nei tre collegi dell'imperiese dove eventualmente può essere segnalato un unico caso di sottorappresentazione della popolazione: Sanremo, tradizionale centro di organizzazione socialista.

Tab. 1 - *Iscritti e votanti nel 1909 e nel 1913 in Liguria*

Collegio	N° comuni	sez.	Popo- laz	1909		1913	
				iscritti	Votanti	iscritti	votanti
Genova I	Genova	48	125.069	11.602	6.309	32.012	14.634
Ballottag-							18.776
Genova II	Genova	24	66.703	8.410	3.931	16.738	7.750
Genova	Genova	28	74.263	9.071	4.456	19.840	8.977
Ballottag-							10.601
Albenga	43	48	54.238	9.201	4.125	14.830	8.328
Cairo	30	36	47.763	6.842	3.595	12.316	8.717
Ballottag-							9.303
Savona	14	42	87.542	10.241	6.841	22.440	15.424
Ballottag-					7.459		16.899
Voltri	10	39	77.399	8.899	6.230	20.234	15.693
Ballottag-							16.599
Sampierd.	7	51	106.140	9.598	6.261	26.726	17.401
Ballottag-					7.456		
Pontedec.	17	39	53.213	7.939	4.545	15.853	10.698
Recco	19	30	67.562	6.510	2.804	16.703	8.365
Rapallo	15	25	50.493	4.665	1.411	12.259	7.797
Chiavari	11	24	54.354	5.725	2.968	12.195	9.071
Levanto	22	39	65.947	7.728	4.655	15.820	11.018
Ballottag-							12.073
Spezia	8	48	111.100	8.668	4.952	26.369	13.839
Ballottag-							16.181
P. Mauri-	35	37	41.734	7.969	5.087	12.316	7.252
Oneglia	51	49	44.335	7.221	5.133	12.906	8.660
Sanremo	21	42	68.931	7.560	5.287	17.995	14.022
Liguria	305	649	1.196.78	137.849	78.590	307.552	187.646
Italia				2.930.47	1.903.6	8.443.2	5.100.61

Fonte: nostra elaborazione su dati del MAIC, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1909 e M.A.I.C., Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro (Ufficio centrale di Statistica), *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1914.

Se l'ampiezza della circoscrizione è una variabile indipendente della competizione elettorale, la partecipazione al voto rappresenta una tipica variabile dipendente che consente di valutare alcune caratteristiche connaturate al rito elettorale. Analfabetismo culturale e politico, astensionismo attivo, scarsa o elevata competitività, bassa o elevata presenza di candidature contrapposte erano, infatti, i numerosi fattori che separatamente o congiuntamente interferivano sul livello di partecipazione alle urne.

Si ritiene che i collegi urbani fossero caratterizzati da una maggiore sensibilità politica dovuta anche alla diffusa presenza di organi di stampa, di comizi, di una più visibile forma di propaganda politica, unitamente ad una più elevata possibilità di raggiungere materialmente il seggio per votare. Di conseguenza, è lecito supporre che nelle circoscrizioni rurali tutte queste opportunità fossero assenti o parzialmente disponibili per cui l'afflusso alle urne risultava penalizzato.

In realtà, i dati relativi alle 17 circoscrizioni liguri (1913) smentiscono in maniera netta questa supposizione. Innanzitutto, la partecipazione era in netta controtendenza rispetto al dato nazionale¹⁴. Ma il dato si presta ad ulteriori considerazioni se viene disaggregato. I tre collegi urbani di Genova registravano una partecipazione elettorale al primo turno inferiore al 50%, percentuale superata per poche unità dal secondo centro urbano più abitato della regione: Spezia. Diversamente, i collegi *periferici* come Pontedecimo e Cairo Montenotte, tipici collegi rurali caratterizzati da un basso indice di alfabetismo politico, dalla scarsa presenza di associazionismo e dall'assoluta assenza di organi di stampa, per di più gravitanti economicamente su due grandi centri urbani (Genova e Savona) si attestarono su una percentuale di partecipazione superiore al 70%. Di conseguenza, questi dati esprimono come un fattore assai incisivo sulla partecipazione elettorale in Liguria fosse quello della competitività.

Differente era il caso di quelle aree *periferiche* in cui si registrava un certo alfabetismo politico prodotto dalla presenza di sezioni di partito, di organi di stampa locali e da una forte competitività amministrativa che naturalmente accresceva la partecipazione elettorale. Tipici esempi di ciò erano due collegi che presentavano un'attiva propaganda socialista, Voltri e Sanremo. Qui la percentuale dei votanti toccava rispettivamente il 77,95 (nel ballottaggio raggiungeva l'82,03%) e il 77,92%. Dunque, dall'analisi di questi valori emerge che il voto non necessariamente risentiva del livello di alfabetismo culturale.

¹⁴Le prime consultazioni a suffragio universale in Liguria registravano una partecipazione pari al 61,01% (+4,0%, rispetto al 1909), mentre il valore medio italiano, pari a 60,4%, registrava una flessione in confronto al dato rilevato nelle ultime consultazioni a suffragio ristretto (-4,6%, rispetto al 1909). I valori sono frutto di nostre elaborazioni di dati riportati in M.A.I.C., Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro (Ufficio centrale di Statistica), *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1914, pp. 27-29 e 48; e presentano delle lievi difformità rispetto ai dati generali riportati in Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, divisione servizi elettorali, servizi tecnici, *Compendio dei risultati delle consultazioni popolari dal 1848 al 1954*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, pp. 40-41, assumendo per corretti questi valori (partecipazione elettorale in Liguria nel 1909: 56,3; nel 1913: 63,0) la sostanza del ragionamento non muta.

Ma i dati quantitativi non possono essere scissi dai risultati politici. L'introduzione del suffragio avrebbe dovuto favorire i partiti di matrice popolare ma il permanere di alcuni fattori di carattere tecnico (il collegio uninominale e la formula maggioritaria) e l'intervento di altri elementi di carattere politico (il concorso cattolico alle urne in favore dei candidati costituzionali, la disgregazione delle alleanze bloccarde e la radicalizzazione delle posizioni all'interno del partito socialista), producevano in Liguria il risultato opposto: la penalizzazione dei partiti dell'Estrema e l'affermazione delle nuove alleanze fra liberali e cattolici.

Così i tre collegi urbani di Genova che nel 1909 avevano espresso un socialista e due repubblicani (Chiesa, poi Canepa, Macaggi e Carcassi) confermano il solo Canepa nel primo collegio, mentre eleggono in sostituzione dei due bloccardi uscenti, il liberale Reggio e il cattolico Rissetti. Nel "genovesato" (Voltri, Sampierdarena e Pontedecimo) sono confermati gli uscenti: il socialista Chiesa, il liberale Tassara e il costituzionale Emilio Parodi (vicino all'associazionismo cattolico).

Nella riviera di Levante, a Recco, Rapallo e Chiavari, l'esito della consultazione, in linea con la continuità politica, indicava nuovamente due figure di elevato spessore istituzionale, l'ex ministro Bettòlo, e il presidente della Provincia di Genova, Cavagnari, mentre a Chiavari la mancata rappresentazione dell'uscente Costa Zenoglio consentiva un ricambio puramente formale dato che il neoeletto, Vignolo, era pur sempre espressione del notabilato locale di estrazione liberale. Sospeso fra l'attrazione al centro genovese e la concorrenza con il polo industriale del capoluogo di provincia appare invece il risultato espresso nell'area spezzina, dove la conferma del democostituzionale Fiamberti viene riequilibrata dall'affermazione del radicale dissidente Olandini sul radicale ufficiale D'Oria, ex assessore della giunta genovese.

Sulla riviera di Ponente, l'elettorato dimostrava ancora di privilegiare la continuità. Nell'area savonese sono confermati i tre deputati uscenti di Albenga, Savona e Cairo Montenotte: i due liberali Astengo e Cesia e Centurione; così come nella provincia dell'estremo ponente, dove i liberali Nuvoioni e Agnesi (sostenuto dall'associazionismo cattolico) si impongono agevolmente. Unica eccezione sarebbe venuta da Sanremo che decreta la vittoria del riformista Raimondo, nipote del famoso Biancheri, deputato in quello stesso collegio fino alla sua scomparsa (1908), dato che consentirebbe di ricondurre la vittoria alla presenza di un *network* clientelare familiare.

In sintesi, nei 17 collegi liguri vengono confermati 12 deputati uscenti. Infatti, 4 parlamentari sono sconfitti: Macaggi, Carcassi, D'Oria e Marsaglia, mentre Costa Zenoglio non si era presentato. Dei 4 uscenti sconfitti, due appartenevano all'area repubblicana ed uno ai radicali a conferma del fatto che in Liguria il concorso cattolico alle urne si era rivelato decisivo.

A proposito del sostegno cattolico, il risultato ligure chiarisce come anche i settori più critici verso la partecipazione elettorale accordino il proprio assenso a favore dei costituzionali uscenti. Tipici esempi di questa condotta sono identificabili nel quotidiano diocesano genovese *La Liguria del Popolo*, nel settimanale chiavarese *La Sveglia* e nell'*Armonia*, organo della diocesi imperiese. Tutti periodici tradizionalmente collocati sul versante intransigente¹⁵. Ma il tentativo di ricondurre l'azione del movimento cattolico ad un *unicum* non consentirebbe di evidenziare le tante divergenze che si produsse-

¹⁵A proposito del luogo comune che tende ad identificare l'intransigentismo cattolico con il reazionismo, cfr. F. Fonzi, *Per una storia del movimento cattolico italiano (1861-1919)*, in *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di B. Gariglio e E. Passerin d'Entrèves, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 81-82; mentre per una puntuale analisi sulla diffusione della stampa cattolica in Italia si rimanda a G. Licata, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Roma, Studium, 1964, pp. 94-100.

ro all'interno del movimento cattolico ligure. La Liguria dimostra inequivocabilmente come all'interno degli stessi comitati elettorali diocesani si verificano frequenti episodi di dissidenza che in alcune circostanze si traducono nella nascita di unioni elettorali a livello collegiale aventi il chiaro intento di esprimere indicazioni apertamente contrarie a quelle espresse dalla direzione diocesana¹⁶. Infatti, le connotazioni localistiche e la mancanza di un'univoca piattaforma programmatica si sarebbero ripercosse anche sull'azione delle singole associazioni cattoliche presenti nei 17 collegi della regione. Infatti, in più di un'occasione si registrano episodi di denuncia nei confronti di unioni elettorali cattoliche adoperatesi in favore di candidati esplicitamente appartenenti alla massoneria, a conferma del fatto che la pregiudiziale antimassonica non rappresenta il principale criterio seguito dalle direzioni diocesane per accordare o meno il sostegno¹⁷. Non si spiegano altrimenti le adesioni delle diocesi a favore di Fiamberti, iscritto al PDCI, Ollandini, radicale dissidente, Vignolo di Kos, sostenitore della giunta bloccarda a Chiavari, presumibilmente tutti iscritti ad una loggia massonica¹⁸.

In definitiva, 15 candidati ottennero il sostegno dell'UECI di Gentiloni¹⁹, così come certificato dalla documentazione conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, ma solo 11 risultarono eletti. Dubbi sul sostegno permangono su Bettò e Cavagnari, per i quali era stata indicata l'astensione ma che per prassi avranno senz'altro ricevuto l'appoggio della diocesi alla luce dell'alto grado istituzionale rivestito dalle due figure.

Nonostante la forte incidenza del voto cattolico la Liguria registrò un'apprezzabile affermazione dell'area socialista che, pur divisa fra riformisti e ufficiali, riuscì ad eleggere Canepa, leader dei socialisti autonomi, Raimondo e Chiesa; e a cogliere un discreto risultato con il riformista Garibaldi a Savona e con Lerda a Voltri, sconfitti solo in ballottaggio da Astengo e Tassara.

In particolare, il successo dell'ala riformista confermerebbe l'atipicità del socialismo ligure che continuava a manifestare una volontà di affrancamento rispetto alla linea politica emersa da Reggio Emilia, e che nelle consultazioni politiche del 1919 si sarebbe tradotta nella presentazione di una lista autonoma in competizione con quella ufficiale.

In conclusione, la prima consultazione a suffragio semiuniversale decreta in Liguria la vittoria dell'area liberale e costituzionale che conquistava 12 seggi. Rispetto al 1909 i "ministeriali" guadagnavano solo un seggio, ma nella sostanza il successo appariva assai più significativo alla luce di alcune affermazioni. I due collegi di Genova (II e III), tradizionalmente moderati, vengono riguadagnati dall'area liberale grazie al decisivo appoggio dell'associazionismo cattolico, dopo che nel 1909 si era

¹⁶In relazione alla presunta uniformità dei criteri adottati dalle singole unioni elettorali cattoliche nell'accordare il sostegno elettorale; cfr. G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 278.

¹⁷A questo proposito, cfr. F. Fonzi, *Sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche nell'età giolittiana (con riferimento al Veneto nel 1913)*, in *Il Veneto nell'età giolittiana (1903-1913). Aspetti economici, sociali, politici*, a cura di G.A. Cisotto, Vicenza, Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1991, n. 89, p. 203.

¹⁸È giusto ricordare che Gentiloni nel documento finale presentato al pontefice evidenzia fra le vittorie più significative quelle contro il massone repubblicano Giuseppe Macaggi (Genova II); cfr. *Il Tevere più stretto. La relazione del Conte Gentiloni a Pio X sulle elezioni del 1913*, a cura di M.S. Piretti, «Contemporanea», a. II, n. 1, gennaio 1999, p. 66.

¹⁹Rembado, Raggio, Riseti, Celesia, Poggi, Astengo, Tassara, Broccardi, Parodi, Vignolo, Ollandini, Fiamberti, Nuvoloni, Agnesi e Marsaglia. Vi sono alcune difformità rispetto ai nominativi riportati in M.S. Piretti, *Una vittoria di Pirro: la strategia di Gentiloni e il fallimento dell'intransigentismo cattolico*, «Ricerche di Storia Politica», a. IX/1994, p. 37.

no affermati due “bloccardi”. Viceversa, l'unico seggio che veniva sottratto ad un costituzionale uscente fu quello di Sanremo, dove Marsaglia fu sconfitto da Raimondo, un socialista atipico che nel 1919 lascerà il PSU per entrare a far parte della lista del *Blocco democratico liberale*²⁰.

Inalterate rimanevano le posizioni dei democostituzionali e dei radicali, che nei collegi di Levante e Spezia confermavano le proprie posizioni in una competizione tutta interna allo schieramento democratico. Dato che consente di evidenziare come il partito radicale in Liguria fosse passato nel giro di un decennio dall'inesistenza ad una presenza più che apprezzabile, come testimoniano il seggio conquistato nell'area spezzina (D'Oria e Ollandini), il forte radicamento a Levante (Fiamberti), e l'indicazione di un esponente iscritto all'Associazione Radicale Genovese alla guida del municipio di Genova: Giacomo Grasso, che avrebbe mantenuto la carica per quattro anni (1910-'14)²¹.

Durante l'età giolittiana la Liguria registra una certa discontinuità nella rappresentanza parlamentare (sono solo 7 su 17 i deputati riconfermati dal 1904 al 1913), aspetto che ridimensiona una tipica interpretazione storiografica, che generalmente la identifica come area “ministeriale” *tout court*, in ragione della forte presenza dell'industria assistita, elemento certamente qualificante, ma non determinate ai fini della selezione e della affermazione delle candidature in sede elettorale. La diffusa presenza di associazioni politiche, comitati di categoria, organi di stampa, periodici, gazzette locali, numeri unici elettorali, dimostrano come questa regione fosse caratterizzata da un'elevata mobilità politica e sociale la cui genesi era soprattutto riconducibile ad un'attività organizzativa espressione più delle specifiche esigenze *collegiali* e *campanilistiche*, che delle pressioni esercitate dalla potente concentrazione industriale ligure²². Altrimenti non sarebbe spiegabile la presenza fra il 1900 e il 1914 di oltre 130 organi di stampa meramente locali, stampati persino nei collegi più periferici della regione.

Ma questa peculiarità non vuole sottovalutare il peso del capoluogo genovese, la cui incidenza è emersa esplicitamente nel corso delle campagne elettorali anche attraverso un organo di rappresentanza intermedia: il consiglio provinciale. Semmai la ricostruzione vuole accreditarle una diversa influenza alla luce della forte resistenza locale espressa dai singoli collegi, a dimostrazione di come la *periferia* non sia assolutamente assimilata né al *centro*, inteso come Stato, né tantomeno al centro, inteso come capoluogo di regione o di provincia²³.

La conferma viene avvalorata dal dato relativo al ricambio parlamentare che appare ad un esame più analitico dei dati più frutto delle mutate circostanze politiche in sede locale che effetto dell'ampliamento del corpo elettorale. Quasi un terzo della rappresentanza parlamentare ligure (5 su 17, pari a 29,41%) muta in seguito all'esito delle consultazioni del 26 ottobre 1913, ma il valore risulta

²⁰Sulla continuità politica dalla rappresentanza parlamentare cfr. P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, 1971, pp. 194-200 e ss.

²¹Cfr. G. Orsina, *Senza chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Roma, Carocci, 1998, pp. 197-199; L. Garibbo, *I socialisti e il municipio di Genova (1902-1914)*, «Ventesimo Secolo», a. V, n. 14-15, maggio-dicembre 1995, pp. 331-336 e ss.

²²Sul concetto di periferia e di campanile si v. R. Romanelli, *Le radici storiche del localismo italiano*, «Il Mulino», n. 4, luglio-agosto 1991, pp. 711-720; Id., *Poteri locali. La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, «Meridiana», n. 4, settembre 1988, pp. 13-24.

²³Sulla rappresentanza politica intesa come rappresentanza degli interessi regionali si rinvia a L. Garibbo, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, in *La Liguria*, “Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi”, a cura di A. Gibelli e P. Rugafiori, Milano, Einaudi, 1994, p. 247; e più in generale a H. Ullrich, *L'organizzazione politica dei liberali italiani in Parlamento e nel Paese*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. Lill e N. Matteucci, Annali dell'Istituto italo-germanico, quaderno 5, Bologna, 1980, pp. 408 e ss.

di poco inferiore alla media nazionale²⁴. Viceversa, la conferma che l'estensione del corpo elettorale incida sulla rappresentanza parlamentare ligure meno del localismo politico e degli accordi fra le varie componenti democratiche, viene offerta dall'indice di ricambio registrato nelle ultime consultazioni politiche a suffragio ristretto (7-14 marzo 1909): 6 su 17 (35,29%), un dato che in questo caso era in evidente controtendenza rispetto al valore nazionale (24,4%)²⁵.

Nonostante che in Liguria nel corso della XXII e XXIII legislatura perdano il seggio 10 deputati, si segnala la presenza del fenomeno di *patronage system*²⁶, ovvero alcuni parlamentari vengono eletti con una certa continuità in uno stesso collegio. Questa forma d'infedamento elettorale si verifica più frequentemente nelle circoscrizioni periferiche dove il radicamento personalistico, unitamente alla possibilità di organizzare più facilmente il locale notabilato, consente al deputato di essere rieletto anche per un periodo superiore alle tre legislature. Un caso emblematico è rappresentato da Carlo Cavnagnari eletto a Rapallo per 7 legislature consecutive (1892-1913); mentre un caso anomalo è quello dell'ammiraglio Bettòlo, confermato deputato dal 1890 al 1913 (8 legislature), ma in due diversi collegi della regione. Dalla XVII legislatura alla XXI rappresenta Genova II, mentre dalla XXII legislatura, per timore di essere superato dal repubblicano Pellegrini, si sposta cautelativamente a Recco, dove si afferma per tre legislature consecutive (1904-1913). Altri collegi che possono essere considerati feudi elettorali sono Chiavari, dove viene eletto Costa-Zenoglio dal 1898 al 1909, e Albenga, che esprime dal 1904 al 1913 il marchese Celesia di Vegliasco, confermato poi parlamentare anche nelle tre consultazioni tenutesi nel primo dopoguerra. Anche l'estremo Ponente aveva i suoi casi di *patronage*: Porto Maurizio e Oneglia eleggono rispettivamente Nuvoloni, dal 1900 al 1913, e Agnesi, dal 1906 al 1913 nella circoscrizione uninominale e dal 1919 al 1921 in Liguria con il PPI.

Il fenomeno del *patronage* viene correlato alla presenza di un candidato liberale o appartenente alla maggioranza ministeriale. In Liguria tale fenomeno si estende anche ad esponenti socialisti e radicali. Il socialista Pietro Chiesa viene eletto a Sampierdarena dal 1900 al 1913, con la sola interruzione della XXII legislatura (1904), diversamente Fiamberti, democostituzionale, espugna il seggio di Levanto dal 1900 al 1913.

Dunque, in questa regione l'esito delle consultazioni politiche risulta fortemente condizionato dalle istanze sociali, economiche e politiche presenti nelle singole circoscrizioni elettorali. Di conseguenza, un ruolo di primaria importanza nell'organizzazione del consenso viene svolto da attori forse sottovalutati dalla storia elettorale: i consiglieri provinciali, i sindaci, gli assessori comunali, gli enti di categoria, i sindacati, le camere di commercio (molte delle quali dotate di un proprio organo di stampa). Viceversa, la ricerca riattenua in parte il ruolo di un soggetto tradizionalmente indicato come il *deus ex machina* nella gestione delle consultazioni: il prefetto. Questi, infatti, nei grandi insediamenti urbani perdeva la sua tradizionale incidenza alla luce di una maggiore presenza dell'associazionismo organizzato e di una crescente complessità della lotta politica. Diversamente, l'influenza della prefettura nei collegi rurali e periferici restava pressoché inalterata data il basso livello di partecipazione politica.

²⁴I valori a cui ci riferiamo sono riportati dall'Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1938*, 2 voll., Roma, 1946 e 1947, vol. II, p. 82.

²⁵Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, cit., p. 325.

²⁶Sul fenomeno del *patronage* rinviamo alle tabelle e alle interessanti considerazioni formulate da M.L. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, cit., pp. 128-9; mentre sul fenomeno della "continuità parlamentare", alcune interessanti considerazioni si trovano in P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, cit., pp. 194-196.

3. Tendenze uninominali nella proporzionale

Con l'introduzione del *sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista*²⁷ la Liguria registra la riunione dei 17 collegi uninominali in un'unica circoscrizione, aspetto che di per sé la fece divenire la quarta circoscrizione più grande delle 54 che costituivano l'intero territorio elettorale nazionale. Genova è il capoluogo di collegio e sede dell'ufficio centrale e le viene demandato il compito di svolgere il computo generale dei voti riportati da ciascuna lista e le operazioni di assegnazione proporzionale dei seggi a ciascuna lista in ragione dei voti riportati.

Nella circoscrizione ligure sono presentati otto liste contrassegnate da altrettanti simboli. L'area liberale si divide fra due liste: una denominata *Blocco democratico liberale* e l'altra *Liberale*; analogamente a quella socialista che registra accanto alla presentazione della lista "ufficiale" quella "riformista". Vi erano poi la lista del "Partito Popolare Italiano" e quella dello schieramento dei "Combattenti", nel quale confluiscono molti repubblicani²⁸. Alle sei liste concorrenti, composte da un numero di candidati che varia da 12 a 17 (il massimo consentito dall'ampiezza della circoscrizione), si contrappongono due "liste" che registrano la presenza di un solo candidato: la lista "costituzionale" e la lista "democratico costituzionale". Si tratta di un fenomeno abbastanza consueto che si verifica anche in altre circoscrizioni, sebbene in Liguria assuma una sua specificità. Nel resto d'Italia le *monocandidature* rappresentano un caso presente soprattutto nelle piccole circoscrizioni dove veniva eletto un numero di deputati che varia da 5 a 6. Le candidature personali già di per sé avevano scarsa possibilità di successo in una consultazione in cui viene adottato il sistema proporzionale a scrutinio di lista e nella quale le circoscrizioni elettorali vengono ridotte da 508 a 54. Di conseguenza, la residua probabilità si attenua ulteriormente fino a divenire nulla nelle circoscrizioni più estese dove il raggiungimento del quoziente elettorale subisce un innalzamento.

Nel caso ligure l'iniziativa delle *monocandidature* è promossa, non casualmente, da un deputato uscente, Centurione eletto nella XXIII e nella XXIV legislatura a Cairo Montenotte, e da Pietro Rembado, ex direttore de *Il Corriere Mercantile*, sconfitto solo in ballottaggio nel collegio di Genova I nel 1913. Si tratta di due figure piuttosto note nel proprio territorio d'origine, che di fronte all'esclusione dalle due liste liberali decidono di presentarsi ugualmente alle consultazioni, non tanto perché nutrono concrete speranze di vittoria, quanto per svolgere una funzione di "disturbo" nei confronti dell'area costituzionale²⁹.

Questo episodio, al di là dei risvolti politici, dimostra come il sistema proporzionale sia ancora contagiato da alcuni elementi *uninominalistici* prodotti dal comportamento dei singoli candidati e dagli stessi partiti, che per molti aspetti manifestano nella compilazione delle liste una tendenza a considerare l'aspetto localistico più che le valenze "nazionali" del nuovo sistema elettorale³⁰. In ogni lista la scelta dei candidati sembra così rispondere soprattutto alla necessità di rappresentare l'elettorato di

²⁷Sul sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., pp. 179-185.

²⁸Sulle frequenti alleanze verificatesi nel centro-nord fra combattenti e repubblicani si v. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 212 e ss., e 248 (n. 261).

²⁹Cfr. G. Maranini, *Storia del potere in Italia 1848-1967*, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 283 e ss.

³⁰Sulla Liguria nel primo dopoguerra si v. G. Bianco, G. Perillo, *I partiti operai in Liguria nel primo dopoguerra*, Genova, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1965; ma anche G. Farina, *Lotta operaia in Liguria dal 1919 al 1921*, Genova, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1965.

tutte le aree geografiche (ex collegi uninominali) che formano la nuova circoscrizione, anziché al bisogno di presentare figure di alto spessore politico, dato che il principale rischio avvertito dagli schieramenti era quello di non perdere il sostegno di intere comunità che non si sentono rappresentate dai nomi presentati.

Ma questa non è l'unica singolarità che caratterizza le prime elezioni proporzionali in Liguria. Proprio la circostanza legata all'estensione delle circoscrizioni avrebbe prodotto altri effetti. Innanzitutto si registra per alcuni aspetti un ampliamento e per altri un ridimensionamento del ruolo e delle funzioni di quei soggetti che tradizionalmente promuovevano e selezionavano le candidature durante la fase che precede la campagna elettorale e le consultazioni. A questo proposito, essendo molti gli attori politici ed istituzionali che contribuiscono a quest'operazione conviene soffermarsi su uno di questi soggetti: il prefetto. Generalmente, l'incidenza del prefetto è stata ritenuta profonda in concomitanza delle consultazioni svolte con il sistema maggioritario a collegio uninominale, mentre viene ritenuta marginale nelle consultazioni proporzionali.

Al di là del fatto che una verifica oggettiva non è stata possibile, a causa della profonda lacunosità delle fonti di prefettura nel periodo giolittiano, come denuncia Caludio Pavone³¹, il caso ligure chiarisce come la sola prefettura non abbia svolto un ruolo determinante nella selezione delle candidature né per le elezioni politiche del 1904 (nei tre collegi di Genova), né per le consultazioni del 1909, né, tanto meno, in quelle del 1913, alla luce della crescente mobilità sociale e politica prodotta dal numero di soggetti impegnati nella competizione elettorale e alla luce dell'ampliamento del corpo elettorale. Ma, se da un lato la ricerca ridimensiona l'incidenza del prefetto nelle elezioni a collegio uninominale, dall'altra rivaluta l'azione "politica" di questo soggetto nelle consultazioni del 1919 (e anche in quelle nel 1921). Di conseguenza, almeno per la Liguria viene parzialmente contraddetto il giudizio storiografico che riteneva poco incisiva l'azione delle prefetture nelle elezioni indette sotto il ministero Nitti³².

A questo riguardo, sarebbero sufficienti le poche relazioni conservate presso il gabinetto di prefettura di Genova per dimostrare come il prefetto Cesare Poggi si sia concretamente attivato sia nella redazione della lista in cui afferivano i liberali vicini al governo, che nel comporre gli inevitabili contrasti sorti fra i vari esponenti appartenenti all'area costituzionale ligure. Nella corrispondenza diretta al Ministero dell'Interno dedicata alla *Situazione elettorale politica*, un ampio spazio viene, infatti, riservato proprio alla contrapposizione prodottasi all'interno dello schieramento liberale; frattura che si traduce nella formazione di due liste concorrenti, quella "Liberale" e filoministeriale, e l'altra (il "Blocco") formata da esponenti del fascio parlamentare interventista e antinittiana.

Quindi, fra le funzioni del prefetto di Genova non vi è più solo quella di redigere i rapporti sulla situazione politico-elettorale, ma se ne aggiunge un'altra connessa al meccanismo dello scrutinio di lista: selezionare i nomi ritenuti fondamentali per rendere la lista competitiva a livello circoscrizionale. Per fare un esempio Poggi avrebbe seguito con molta attenzione l'evoluzione della vicenda legata alla formazione della lista "liberale" d'ispirazione ministeriale, che non casualmente era promossa dai fratelli Perrone ancora proprietari del gruppo Ansaldo e de *Il Secolo XIX* e guidata dal presidente della

³¹Cfr. Dalle carte di G. Giolitti. *Quarant'anni di politica italiana. III. Dai prodromi della grande guerra al fascismo 1910-1928*, a cura di C. Pavone, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 91-95, ma anche F. Fonzi, *Sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche nell'età giolittiana*, cit., p. 204.

³²Cfr. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1991, vol. II, pp. 18-19 e 160-192.

Provincia, Paolo Zunino³³. Ma se il ruolo di Poggi è predominante, non meno significativa risulta la funzione di coordinamento svolta dal prefetto di Porto Maurizio, Adolfo Cotta, che da parte sua deve continuamente fornire i nominativi per la lista liberale residenti nel territorio imperiese.

Il rischio che una parte della circoscrizione venga sottorappresentata a vantaggio di altre è reale ma, nell'impossibilità di indicare alcuni nominativi, Cotta suggerisce di non redigere una lista *bloccata*, ovvero composta dal numero massimo di nomi permesso dalla legge (17, ovvero pari al numero dei deputati espressi dalla circoscrizione), in modo che l'elettore possa indicare oltre al voto di lista, una preferenza a favore di un candidato presente in un'altra lista (*voto aggiunto*): «così da aiutare elementi locali di altre liste con cui si potrà andare d'accordo»³⁴. La logica che si cela dietro questi ragionamenti è chiaramente ancora un riflesso di quella tendenza *uninominalistica* e *personalistica* che si è radicata nel corso di decenni nell'elettorato e negli stessi organizzatori del consenso. Così come sono da ricondurre alle vecchie logiche personalistiche i tentativi da parte del governo di promuovere una lista d'ispirazione ministeriale in ogni circoscrizione delegandone la formazione alle prefetture, data l'assoluta incapacità di creare una rete organizzativa centralizzata e nazionale nonostante i numerosi tentativi di costituire comitati centrali con sede a Roma e comitati periferici nelle sedi locali³⁵.

Ancora una volta viene confermato come il modo di organizzare il consenso all'interno dell'area liberale non si sia assolutamente adeguato alle novità introdotte dal sistema proporzionale. Infatti, fra le corrispondenze dirette alle sottoprefetture vi è una sproporzionata presenza di raccomandazioni tese a penalizzare la lista liberale *dissidente*³⁶, più che a competere efficacemente contro il partito popolare e socialista, il cui successo fu continuamente sottostimato dal governo e dai prefetti³⁷.

³³Lo stesso Poggi si sarebbe incaricato di chiedere al prefetto di Porto Maurizio la disponibilità del Presidente della deputazione Provinciale a candidarsi nella "lista amica"; cfr. Telegramma diretto da Cesare Poggi a Adolfo Cotta, il 25 ottobre 1919; Asge, Gabinetto di Prefettura, Elezioni Politiche 1919, b. 218.

³⁴Ivi.

³⁵Cfr. H. Ullrich, *Dai gruppi al partito liberale (1919-1922)*, in *Il partito politico dalla grande guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di F. Grassi Orsini e G. Quagliariello, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 502-504.

³⁶Si v. il telegramma inviato da Poggi al sottoprefetto di Chiavari, il 31 ottobre 1919, si informava la sottoprefettura dell'arrivo del senatore Piaggio avverso al candidato locale incluso nella lista liberale" (Francesco Casaretto), in quanto aveva assunto la presidenza del Comitato sostenitore della candidatura avversaria (Pilade Brignardello); cfr. Asge, Gabinetto di Prefettura, Elezioni Politiche 1919, b. 218.

³⁷Cfr. relazione dedicata alla "Situazione attuale elettorale", redatta da Cesare Poggi e diretta a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Nitti (9 novembre 1919); Asge, Gabinetto di Prefettura, Elezioni Politiche 1919, b. 218.